il manifesto
martedì
1 settembre 1992

SINDACATO

La corsa a ostacoli della Cgil

ALBERTO PIAN *

L'INTERVENTO DI Piero Bernocchi dell'esecutivo dei Cobas, apparso sul numero del 19 agosto, merita una risposta a fondo. Bernocchi dice: «L'opposizione totale dei Cobas all'accordo sul costo del lavoro è scontata». E ancora: «Abbiamo ossessivamente preannunciato come sarebbe andata a finire». Molto bene. Tuttavia in nessuna circostanza in questi tre anni gli organismi dirigenti dei Cobas hanno preso una posizione ufficiale per combattere nell'unità con gli insegnanti e tutti i lavoratori, con i militanti di altri sindacati compresa la Cgil, per la fine di queste trattative, per il ritiro degli accordi firmati. Invece è vero che molti iscritti ai Cobas hanno condotto nell'unità con lavoratori e militanti di ogni orizzonte (compreso il sottoscritto), questa battaglia.

Per Bernocchi la Cgil è in mano ad un «apparato ostile ai lavoratori» e quindi occorre abbandonarla e costruire un «poderoso movimento». Citando Bertinotti, che dice di essere «dirigente di un sindacato di stato come a Mosca ai tempi di Breznev», Bernocchi spiega che i Cobas sostengono questa tesi «da anni». Gli apparati sindacali non sono semplicemente «ostili», ma sono nella loro maggioranza un corpo estraneo agli scopi e alle finalità delle organizzazioni sindacali stesse. Detto ciò occorre abbandonare i sindacati?

E' una pura illusione ritenere che possano esistere dei sindacati «puri». I sindacati subiscono più di qualunque altra organizzazione le pressioni di questa società a causa della loro stessa composizione sociale e dei loro scopi «elementari». A ciò si aggiunge l'influenza dei partiti che cercano di sottomettere i sindacati ai propri interessi ed anche ai governi che sostengono.

Bernocchi vorrebbe un sindacato senza apparati ostili. Certo la lotta per l'indipendenza dei sindacati è faticosa. Ma se non si è in grado di difendere le conquiste dei lavoratori (come l'indipendenza dei sindacati), nella società capitalista, come è possibile pensare di porsi traguardi più elevati? Quando dice che questi sindacati sono sindacati di stato, Bernocchi sbaglia. Bertinotti caratterizzava un apparato che all'integrazione allo stato guarda con una certa disinvoltura. In ogni caso questa è la mia opinione: i sindacati, e in particolare la Cgil, non solo non sono integrati allo Stato, ma si tratta di una operazione impossibile da compiere a freddo. Vediamo perché.

Il «sindacato di stato» è il sindacato corporativo: un'organizzazione che associa al suo interno capitalisti e salariati in nome degli interessi superiori della nazione, cioè del capitale. Se invece i sindacati sono *indipendenti* sono anche uno strumento della lotta di classe, anche se il loro apparato è «ostile» ai lavoratori. Sono un mezzo attraverso il quale i lavoratori si organizzano come classe. E' precisamente per questo che, in un'epoca in cui il capitalismo vive distruggendo le forze produttive e le conquiste sociali e si accentuano i suoi caratteri parassitari e speculativi, deve liquidare le organizzazioni sindacali come organizzazioni indipendenti. E' una necessità per compiere la sua opera demolitrice.

CON LE TRATTATIVE sul costo del lavoro governo e Confindustria, su ingiunzione della Cee, di Maastricht, e del Fmi, cercano di implicare i sindacati nei loro piani distruttori. La firma dell'accordo sul costo del lavoro non è ancora una integrazione definitiva, ma è un passo indiscutibile su questa strada. Queste trattative non sono uno «scambio», non può esserci scambio in una politica integrazionista. La liquidazione della scala mobile e del diritto della contrattazione collettiva significa la rimessa in causa della nozione stessa di sindacato indipendente.

E allora: è o non è nell'interesse di tutti i lavoratori che la Cgil continui ad esistere come sindacato indipendente *nonostante* la politica del suo apparato «ostile»? Occorre o no realizzare l'unità con tutti i sindacalisti, dirigenti o militanti, disposti a preservare l'indipendenza della Cgil?

E' difficile compiere questa battaglia? Niente affatto. L'integrazione dei sindacati allo stato è una operazione che non si può fare «a freddo». Occorre la distruzione dei sindacati esistenti. Soprattutto occorre la distruzione della Cgil. L'integrazione dei sindacati è impossibile senza un colpo di forza autoritario, senza uno scontro aperto con la classe operaia e i lavoratori che rischia di sfociare in una guerra civile. La semplice esistenza della Cisl è un ostacolo su questo terreno, indipendentemente dal suo apparato. Anche queste trattative sul costo del lavoro hanno dimostrato che una integrazione a freddo è impossibile. La reazione che si è determinata ovunque ha bloccato ogni illusione di integrare a freddo la Cgil grazie alla firma di un accordo che liquida la contrattazione collettiva e la scala mobile. Ciò non può avvenire senza passare sul corpo stesso dell'apparato sindacale che trae i suoi benefici dalla contrattazione e da queste conquiste.

Il governo e la Confindustria cercano di scardinare la Cgil, di provocare delle scissioni, o una sua pura e semplice disgregazione. Le informazioni di questi giorni sono allarmanti. L'unico modo per arrestare questa offensiva è combattere per il ritiro degli accordi, ma anche per il ritiro della delegazione della Cgil da queste trattative che sono un fattore di destabilizzazione permanente. Questo potrebbe allontanare i «socialisti», ma lascerebbero la Cgil nelle mani di una maggioranza che resta sul terreno dell'indipendenza? E quale base sociale avrebbero? Il problema è essenzialmente questo: disegnare il panorama sindacale italiano con un sindacato unico, di tipo corporativo, nato dalla fusione delle due confederazioni più i resti della Cgil. Una eventuale scissione a «sinistra» favorirebbe questo disegno. Una scissione a destra invece lascerebbe il quadro intatto, ecco perché le minacce di Del Turco sono dei bluff. In pratica Bernocchi propone di assecondare questo disegno: 1) liquidare i sindacati come tali (vorrebbe impedire di «prendere accordi a nome di tutti» non combattere per buoni accordi); 2) liquidare il stesso concetto di organizzazione sindacale.

Sta a ciascuno giudicare: combattere nell'unità per il ritiro degli accordi del 31 luglio e la fine delle trattative sul costo del lavoro, sbarrando così la strada ad operazioni disgregatrici o consegnare, con una fraseologia radicale che mette la coscienza a posto, la Cgil nelle mani di questa operazione corporativa? E' Bernocchi che deve rispondere, non i sindacalisti che si stanno battendo per l'indipendenza della Cgil.

*insegnante elementare, Cgil scuola Piemonte